

fu preso da compassione. Nella Bibbia questo “essere toccato” è proprio di Dio e Gesù vi rimanda quando parla di Dio (ad esempio, è il “commuoversi” del padre all’arrivo del figlio prodigo nel capitolo 15; è l’occhio con cui Gesù guarda la vedova madre del figlio morto nel capitolo 7). E’ il sentire di Dio, la sua tenerezza, le sue “viscere di misericordia”, il lasciarsi “colpire” dalla sua creatura. Dio è colui che si lascia toccare, si lascia com-muovere: non c’è alcun essere che gli sia indifferente, non c’è alcun grido che sia inascoltato. Non si tratta di commiserazione, ma di fare spazio dentro di sé alla sorte dell’altro. Il samaritano si lascia toccare dall’umanità sofferente e bisognosa – *un uomo*, senza altre specificazioni, *scendeva da Gerusalemme a Gerico* -; permette che l’altro entri in lui e lo sconvolga. Dio e uomo sono accomunati da questo sentire di compassione: quando si lascia toccare nelle sue “viscere di misericordia”, l’uomo ascolta Dio. C’è una rivelazione di Dio quando siamo presi dall’altro nella sua umanità lacerata e lasciamo che ci prenda, ci com-muova. Perché Dio fa sempre così. Le figure del sacerdote e del levita della parabola ci sono date perché comprendiamo che questo semplice “sentire” e “lasciarsi

toccare” è tutt’altro che facile: richiede che scendiamo al grado più semplice della nostra umanità e ci lasciamo spogliare di tutto ciò che ci rende sordi alla voce dell’altro. Fosse pure dalle nostre convinzioni “religiose”, che allontanano il levita e il sacerdote dall’uomo sofferente. Perché non sappiamo più o non sappiamo sempre “sentire compassione”? Che cosa ci impedisce di incontrare l’altro a questo livello di semplicità e di autenticità? Ne va della nostra umanità, ma ne va pure della conoscenza e dell’incontro con il vero Dio. E’ questo l’annuncio straordinario della parabola: mostrandoci il Samaritano alle prese con la “compassione” propria di Dio, Gesù ci mostra la strada sulla quale incontriamo Dio e lo conosciamo in verità.

PREGHIAMO

Dammi un cuore Signor, grande per amar. Dammi un cuore Signor, pronto a lottare con te.

Padre misericordioso, che nel comandamento dell’amore hai posto il compendio e l’anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli, per essere simili a Cristo, buon samaritano del mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XV DOMENICA FRA L’ANNO (14 luglio 2013)

INVOCHIAMO

**Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi,
uno spirito nuovo.**

Porrò il mio Spirito dentro di voi,
Voi sarete il mio popolo
E io sarò il vostro Dio.

Vi darò un cuore nuovo...

LEGGIAMO

**Dal libro del Deuteronomio
(30,10-14)**

Mosè parlò al popolo dicendo: «Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta

in pratica».

Salmo responsoriale (18)

I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

* La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.

* I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.

* Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.

* Più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Colossesi (1,15-20)

Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la

pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Dal Vangelo di Luca (10,25-37)
In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo

portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

MEDITIAMO

Per accogliere questa parola di Gesù noi dobbiamo semplicemente fare dentro di noi il "passaggio" che Gesù prospetta.

Quando ci chiediamo a chi va la nostra attenzione, il nostro cuore, il nostro affetto, a chi vanno i nostri denari, a chi va il nostro tempo, il meglio di noi stessi, noi cerchiamo tra le persone che abbiamo intorno chi è più vicino e più lontano. E rispondiamo: anzitutto ai più vicini, moglie, marito, figli, parenti, amici... E così costruiamo le nostre "scale di prossimità". Ho più doveri verso chi mi è più vicino, pensiamo; e d'altra parte essi hanno diritto alla mia cura e alle mie attenzioni. Vicini e lontani: rispetto a noi – pensiamo – gli altri si collocano in una relazione più o meno stretta per nascita, condizione sociale, culturale, simpatia, affinità,

amicizia.

Gesù ci chiede di ribaltare questo punto di vista: *Chi ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*, domanda al dottore della Legge. Il malcapitato non era "prossimo" di nessuno, stando al modo ebraico di "misurare" la prossimità, ma anche al nostro modo "naturale", "spontaneo": dal sacerdote e dal levita era distanziato a causa della sua condizione che avrebbe trascinato i passanti nell'impurità legale; dal samaritano era lontano per religione. Non c'era niente che lo avvicinasse a loro: nessuna convergenza di interessi, nessuna prospettiva di "arricchimento" personale.

Spesso noi selezioniamo le persone e ci concediamo a loro con questo sottile ed educato "scambio": se ci danno qualcosa, fosse anche soltanto attenzione o riconoscimento, li consideriamo meritevoli della nostra cura. Il malcapitato della parabola non aveva nulla che lo rendesse "attraente" agli occhi dell'altro. Per questo la parola di Gesù ci impone di cambiare il nostro sguardo: dall'aver un prossimo, all'essere prossimo.

Ed è questo cambiamento che ci è difficile, non il riconoscere i modi adeguati a questa conversione: chi ha avuto compassione di lui, risponde il dottore della Legge, chi

ha dato prova di bontà verso di lui. Che è come dire: è necessario che il Signore ci abiliti ad uno sguardo diverso sull'altro; il resto viene di conseguenza.

Una seconda considerazione s'impone: non ci sono più confini a questo "farsi prossimo"; non potrò più escludere dalla mia attenzione di bene una persona che incrocia per qualunque motivo la mia vita o le mie relazioni. Basta fare attenzione e io potrò essere prossimo di chiunque. Quanto ai modi di esercitare questa prossimità, il samaritano ci istruisce a sufficienza: quello che egli fa, noi lo consideriamo ben al di là del dovuto. Il punto di vista di ciò che è dovuto e di ciò che non lo è resta alle sue spalle. Il criterio decisivo è invece il bene dell'altro, con ciò che richiede e ciò che noi siamo nella possibilità di fare. Questo, tuttavia, non ci esime dal discernimento, a volte lungo, complicato e magari anche doloroso.

Non è mai facile capire che cosa è bene per l'altro e anche in questo campo non sempre ciò che è facile risulta essere vero. Dunque questa parola di Gesù è affidata alla nostra intelligenza, alla nostra responsabilità, al nostro cuore, non all'improvvisazione o soltanto al sentimento.

E tuttavia c'è un sentimento da ascoltare. Il samaritano lo ascolta: